

La Conferenza episcopale filippina sconfessa Marcos e chiama alla «lotta non violenta»

La Chiesa a fianco della Aquino

Ferma condanna di un «potere fraudolento»

Il tiranno invitato a rispettare la volontà popolare - «Resistere attivamente al male con metodi pacifici» - Vani tentativi del governo per un compromesso - Messaggio di solidarietà del papa ai vescovi - Sospeso il conteggio dei voti - Attaccato un corteo di sostenitori di «Cory»: sono dieci i feriti

Dal nostro inviato

MANILA — La Chiesa cattolica filippina condanna e sconfessa Marcos con toni di una fermezza e di una chiarezza mai sentiti nel paese. Nege ogni legittimità morale al governo e chiama il popolo «alla lotta non violenta per la giustizia», alla «resistenza attiva». La dichiarazione emessa ieri dalla Conferenza episcopale nazionale è di quelle sicuramente destinate a passare alla storia. Ma i vescovi avevano così nettamente sostenuto l'indignità di chi occupa le posizioni di potere, e la necessità che scenda dal suo piedistallo per fare luogo a chi ne ha il diritto perché prescelto dalla volontà popolare. L'alleanza Chiesa-opposizione è un fatto. L'asse portante della vita politica filippina. Ora al regime è del tutto preclusa la principale via di mediazione politico-culturale, nelle Filippine, tra Stato e società. Gli resta il controllo di gran parte del mass-media, gli resta la forza del suo apparato burocratico-militare. Ma anche in questi settori il suo potere non è così monolitico: la televisione è tutta filogovernativa, ma ci sono diverse radio indipendenti (soprattutto Radio Veritas, della Chiesa) e i giornali alternativi, mentre sono note le crepe che minano la compattezza dell'esercito (molti ufficiali vogliono riforme democratiche).

quanto ha detto ieri notte un canale televisivo riportando il pensiero dello speaker del Parlamento. «Torniamo al pronunciamento dei vescovi. Dopo due giorni di lavoro, la Conferenza episcopale ha tratto le conclusioni della sua riflessione sul processo elettorale, definendo il voto «senza uguali nella frode della condotta». Elenchiati i diversi tipi di brogli e irregolarità (elettori cancellati arbitrariamente dalle liste, acquisto dei voti, falsificazione delle schede, intimidazioni e violenze fino all'omicidio), il documento sottolinea che «secondo i principi etici, un governo che assuma o conchiuda il potere fraudolentemente non ha basi morali». Perciò «ha l'obbligo di correggere gli errori su cui è fondato. Deve rispettare il mandato popolare. È questo un pre-requisito per ogni riconciliazione». Di fronte a una tale situazione i vescovi non si limitano alla denuncia, ma esortano all'azione: «Se un tale governo non rimediasse da solo al male infitto al popolo, allora è nostro serio obbligo morale, come popolo, fare in modo che ciò avvenga». Bisogna evitare sia i brogli che i metodi violenti. «La via a noi indicata è la lotta non violenta per la giustizia. Ciò significa resistere attivamente al male con metodi pacifici, secondo il comandamento di Cristo».



MANILA - Una suora offre una candela ad uno dei soldati che bloccano il passaggio verso il palazzo di Marcos ai manifestanti

L'inviato di Reagan a Manila su una linea di «neutralità»

WASHINGTON — L'inviato del presidente Reagan, Philip Habib, giunge oggi nelle Filippine con un compito tutt'altro che facile. La consegna che il presidente Usa ha dato al suo ambasciatore è infatti duplice, secondo quanto ha scritto ieri il «Washington Post»: evitare da una parte ogni sorta di condanna nei confronti del regime di Marcos, e dall'altra far intendere al dittatore filippino che negli Usa aumentano «malcontento e delusione» per il modo in cui sono andate le elezioni.

Il capogruppo repubblicano al Senato Robert Dole ha detto da parte sua che gli Usa devono mettersi in grado di trasferire le loro basi nelle Filippine ad un altro paese. Il senatore Richard Lugar, presidente della commissione esteri e capo degli osservatori inviati da Reagan a Manila per le elezioni, infine, ha ancora polemicizzato con l'affermazione di Reagan secondo la quale «i brogli elettorali sono stati organizzati da ambedue le parti». Evidentemente, ha detto Lugar, Reagan «non è stato ben informato».

ghiamo, ragioniamo, decidiamo, agiamo assieme» finché «la verità prevalga, la volontà popolare sia pienamente rispettata». Non iniziative disarticolate, smentite da una azione coordinata: «Il male fu sistematicamente organizzato. Così deve essere anche per i rimedi».

Il discorso condotto nel documento procede sulla base di categorie etiche, ma non velenose. La grande maggioranza intende da che parte stesse la Chiesa. Dal colloquio con i prelati sono usciti altri particolari importanti. Il papa avrebbe fatto pervenire un messaggio di solidarietà ai vescovi filippini; il documento è stato accettato «dalla grande maggioranza» degli oltre ottanta presenti su centodieci vescovi; la disubbidienza civile non è menzionata nel testo, ma non è esclusa («dipenderà dalle situazioni»). Quando a Bacani è stato chiesto se può ricevere la comunione chi detiene illegalmente il potere, la risposta è stata: «Assolutamente no». E se attraverso metodi di lotta non violenti si spingesse l'altra parte a una reazione violenta? «Non ne saremmo responsabili» è stata la risposta di Bacani.

Terza sera, mentre l'Assemblea nazionale era intenta ai conteggi all'estero, stampato e distribuito dal centro storico della città. Il documento conferma quello che sapevamo: il documento conferma quello che sapevamo: il documento conferma quello che sapevamo. Il documento conferma quello che sapevamo.

Congresso alla Atm di Milano

Fa discutere il «governo di programma» di programma»

Le Tesi al vaglio della più numerosa sezione milanese del Pci - L'esito del voto

MILANO — Si presenta come la sezione «di fabbrica» più forte di Milano, anche se l'Atm, l'azienda di trasporti municipali, è una fabbrica particolare. I luoghi di lavoro e di aggregazione sono quindici, quelli di produzione, anche se si producono servizi, molti di più, quanti sono i mezzi dell'Atm, insomma. In questa realtà complessa il Pci è fortemente radicato. Gli iscritti sono stati l'anno scorso 872, sei in più dell'84. Sono organizzati in cellule, che fanno capo a loro volta alla Sezione Ardizzone. Producono un periodico, «Nuovi argomenti», aggregano e tramettono iscritti in altre sezioni del Pci. E sono in un'associazione che porta il nome del giornale, il ricambio fra i comunisti è notevole. La relazione della sezione recita a proposito degli iscritti: «Ogni anno vi sono il 4% di cessi; il 31,6% di perdite nette per mobilità acquisita e trasferiti con le sezioni esterne; il 18% di rinnunce, ma anche il 13,9% di recuperati». Il 42,6% di nuovi iscritti in assoluto al Partito. Noi crediamo che sia possibile migliorarli, ma sappiamo di partire da risultati soddisfacenti. Siamo la prima sezione per entità di versamenti nelle sottoscrizioni al Partito, siamo la più numerosa sezione del Pci. Noi crediamo che sia possibile migliorarli, ma sappiamo di partire da risultati soddisfacenti. Siamo la prima sezione per entità di versamenti nelle sottoscrizioni al Partito, siamo la più numerosa sezione del Pci.

larci di dialogare. Noi possiamo dare un contributo importante ai nostri rispettivi partiti, potremmo dire molte cose sulle nomine nell'amministrazione pubblica, sulla gestione e le politiche dell'Atm. E ci sono posizioni che in passato sono mancate. Forse ci eravamo troppo appiattiti sulla giunta di sinistra». Si parla della situazione internazionale («Nelle tesi non si mette sufficientemente in evidenza il carattere del socialismo Usa» e si appiattisce così la battaglia contro l'aggressività di Reagan, Girardi); si parla del sindacato («Bisogna riconfermare il ruolo del sindacato come soggetto politico, Mazzarano; Non si tratta di mandare a casa il Cipputi, ma di renderlo così che in fabbrica oggi lavorano i figli di Cipputi. Per questo riteniamo deudenti le conclusioni del congresso regionale della Cgil, Giola, ma si parla soprattutto del ruolo e dei compiti del Pci oggi, dando sostanza alla proposta del governo di programma. Gianna Senesi sostiene: «La proposta di un governo di programma è una risposta alla crisi del pentapartito. Come vogliamo uscire, per che cosa e con chi? Noi diciamo no alle elezioni anticipate. Ci misuriamo al nostro interno e all'esterno su una proposta nostra». «Abbiamo sofferto nella primavera scorsa» dice Mazzarano «per le due sconfitte elettorali nelle amministrative e nel referendum. Ora ci possiamo confrontare su questioni concrete. Con la proposta del governo di programma riemerge la questione comunista». «Tanti modelli sono oggi in crisi», sostiene Girardi, «quello neoliberalista, quello socialdemocratico, anche il modello della politica economica del Pci». «Noi cosa vogliamo? Nelle Tesi ci sono accenni interessanti, come il ruolo della cooperazione. La gente ha bisogno di cose concrete, di esempi pratici. Ma c'è chi ritiene le proposte delle Tesi inusitate, un risvolto del Pci non finisce qui il 29 ottobre». «L'isolamento dell'azienda di trasporti di tutto e di tutti e il nostro isolamento pesa sulle forze progressiste. I compagni socialisti sono costretti a subire ricatti».

Il primo punto di una nostra azione di governo è il parere di Cino Silla - è porre con forza il problema della produttività dello Stato sociale. Non sono in discussione il numero dei pubblici dipendenti, ma il prodotto; i servizi, il dependente pubblico oggi non ha una percezione dell'utilità e della produttività del suo lavoro. E invece sono questi concetti che devono essere acquisiti. Elio Quercioli, già vice sindaco dell'amministrazione di sinistra a Milano, non si ha intervento conclusivo, dirà a proposito del governo di programma: «Non vedo separatamente i due momenti dell'alternativa e del governo di programma». Si tratta di un processo ed è ridicolo presentare la nostra proposta per uscire dalla crisi del pentapartito come un tentativo pragmatico o tattico, volgare per togliere la Dc dal governo. La nostra proposta è una tappa del cammino per costruire una società diversa».

Gabriel Bertinotto

l'Atm, l'azienda di trasporti municipali, è una fabbrica particolare. I luoghi di lavoro e di aggregazione sono quindici, quelli di produzione, anche se si producono servizi, molti di più, quanti sono i mezzi dell'Atm, insomma. In questa realtà complessa il Pci è fortemente radicato. Gli iscritti sono stati l'anno scorso 872, sei in più dell'84. Sono organizzati in cellule, che fanno capo a loro volta alla Sezione Ardizzone. Producono un periodico, «Nuovi argomenti», aggregano e tramettono iscritti in altre sezioni del Pci. E sono in un'associazione che porta il nome del giornale, il ricambio fra i comunisti è notevole. La relazione della sezione recita a proposito degli iscritti: «Ogni anno vi sono il 4% di cessi; il 31,6% di perdite nette per mobilità acquisita e trasferiti con le sezioni esterne; il 18% di rinnunce, ma anche il 13,9% di recuperati». Il 42,6% di nuovi iscritti in assoluto al Partito. Noi crediamo che sia possibile migliorarli, ma sappiamo di partire da risultati soddisfacenti. Siamo la prima sezione per entità di versamenti nelle sottoscrizioni al Partito, siamo la più numerosa sezione del Pci. Noi crediamo che sia possibile migliorarli, ma sappiamo di partire da risultati soddisfacenti. Siamo la prima sezione per entità di versamenti nelle sottoscrizioni al Partito, siamo la più numerosa sezione del Pci.

In un documento dei terroristi il «perché» dell'agguato a Conti: «Un servo americano, amico di Spadolini»

Le Br firmano l'assassinio: «Guerra alla Nato»

Inviato ai giornali un testo di dodici pagine, fitto di informazioni sulla tecnologia e la produzione delle aziende militari italiane - Minacce a tutti ai partiti filoamericani, alla Fiat, al Pci - A Bologna un volantino delle Fac (formazione pressoché sconosciuta) inneggia al delitto di Firenze

FIRENZE — Il ritrovamento di un documento in cui le Brigate Rosse rivendicano l'assassinio dell'ex sindaco Lando Conti ha aperto un improvviso squarcio di luce sull'intensa attività sotterranea della rete terroristica. Il testo di dodici pagine fatto ritrovare con una telefonata ad un giornalista del quotidiano toscano «La Nazione» in un cestino di rifiuti nel viale Guidoni, alla periferia di Firenze, è stato diffuso anche a Bologna e Roma. Il documento parla chiaro: «Abbiamo giustiziato Lando Conti servo americano, amico del sionista Spadolini». Si tratta di dodici pagine dattiloscritte che portano l'instigazione «Brigate Rosse» e la stella a cinque punte, sigla che in una busta gialla. E una modalità inedita e sorprendente nel macabro rituale degli omicidi firmati dalla Br. Ha tutto il sapore di un messaggio indirizzato direttamente al mondo del potere politico, come se i terroristi fossero particolarmente interessati a mandare un segnale alla cerchia ristretta



importanti sistemi d'arma e principalmente al programma Usa delle guerre stellari. Sdi, attraverso il consorzio italiano per le tecnologie strategiche (Cites) promosso dall'Agusta. Il riferimento alla Sma chiarisce definitivamente il perché della scelta dell'ex sindaco di Firenze come obiettivo da colpire. Nel dicembre '84, infatti, Lando Conti aveva prestato di avere nella Sma una partecipazione dello 0,213 derivante da una eredità familiare, né credo - aveva aggiunto - si possa ritenere la Sma una industria bellica dal momento che fabbrica apparecchiature elettroniche». La precisazione dell'allora sindaco fiorentino fu fatta in risposta al gruppo di Democrazia proletaria che aveva ritenuto «moralmente incompatibili la carica di sindaco con quella di consigliere di una società produttrice di radar per navi da guerra, serie ed elicotteri militari». In uno dei brani del documento brigatista si legge ancora a proposito della Sma:

«Essa fa parte del «club Meilera» circolo che racchiude il meglio della produzione bellica italiana, controlla diverse aziende del settore con diramazioni anche all'estero. La sua produzione spazia dai sistemi radar alle componenti elettroniche. Produzione qualitativa, questa, che in un mercato in espansione ha suscitato l'interesse della Fiat ad una consistente partecipazione azionaria. La cosiddetta «iniziativa di difesa strategica» promossa dagli Usa determina necessariamente una corsa al riarmo che non riguarda solo lo spazio».

mento economico nazionale e internazionale che fa pensare, secondo gli inquirenti, che chi ha steso il testo abbia una certa conoscenza in campo economico. Insomma sarebbe il frutto di un lavoro di «un cervello pensante» secondo gli investigatori toscani. Un documento non raffazzonato, rozzo ma scritto con una certa proprietà di linguaggio, con una sensibilità più accurata alle vicende del Palazzo. La parte finale delle dodici cartelle è tutta rivolta contro il partito comunista. Una analisi, si fa per dire, più elaborata dei sionisti e degli americani. Anche a Bologna dobbiamo lanciare la parola d'ordine «guerra alla Nato» e organizzare la resistenza armata contro la politica anti-pacifista e guerrafondaia del governo Kraszi. Il Fac è una sigla comparsa solo l'anno scorso e che ha rivendicato un paio di attentati incendiari di modeste proporzioni.

Giorgio Sgherri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Chiedo scusa a tutti». Michelangelo d'Agostino, pentito della camorra cutoliana della «prima ora», ha concluso così la «ritrattazione» di tutte le sue precedenti confessioni al processo contro la «banda Bardellino» in svolgimento presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere in provincia di Caserta. Naturalmente le scuse di questo pentito dell'organizzazione cutoliana sono andate anche ad Enzo Tortora, il presidente del partito radicale condannato di recente dalla X sezione penale del tribunale di Napoli a dieci anni di reclusione anche grazie alla sua testimonianza. Qual è la «nuova» versione, secondo d'Agostino, delle accuse all'ex presentatore di «Portobello»? Il pentito ha affermato che una decina di giorni dopo l'uccisione del padre Isidoro (avvenuta nel settembre dell'83 a Cessa, un piccolo centro agricolo della provincia di Caserta) un giudice istruttore del tribunale di Napoli lo andò a trovare nel carcere di Paliano in provincia di Frosinone e quando il «pentito» avanzò le sue rimostranze per non aver potuto preparare sulla tomba del padre, gli propose di firmare il verbale di accusa contro Enzo Tortora. Il permesso sarebbe stato concesso subito dopo. Firmato il verbale d'Agostino, a suo dire, ottenne immediatamente di potersi recare al cimitero presso la tomba del padre. Lo accompagnò un sottufficiale che prestava servizio presso la squadra mobile della questura di Caserta. La «ritrattazione» di d'Agostino non è stata trascritta nel verbale «sommario» di udienza, ma è contenuta nella registrazione integrale delle deposizioni. Qualunque avvocato impegnato

Il pentito D'Agostino nel corso di un processo

Accusò in aula Tortora Ora ha ritrattato tutto

Ha raccontato di aver mentito per avere dal giudice il permesso di recarsi ai funerali del padre

sponente radicale. D'Agostino comunque negli ultimi tempi non è stato protagonista solo di questa spettacolare deposizione». Si è presentato anche in corte di Assise, sempre nel tribunale di S. Maria Capua Vetere, in accappatoio. Questo originale abbigliamento non serviva però ad ottenere una «perizia psichiatrica» favorevole. Il «pentito» voleva solo fare - per sua stessa ammissione - una «sceneggiata» per richiamare l'attenzione sulla sua condizione di pentito. Michelangelo d'Agostino ha detto ai magistrati che il ministro degli Interni Scalfaro aveva avanzato tempo fa la proposta di dare un compenso in denaro a coloro che avevano collaborato con la giustizia. Il presentarsi in accappatoio doveva servire quindi a far sapere al ministro che la sua «collaborazione» doveva essere valutata «un miliardo», non una lira in meno.

La Fgci presenta i Centri per la pace

ROMA — Martedì si svolgerà la 1ª Assemblea nazionale dei Centri di iniziativa per la pace, la nuova organizzazione pacifista federata alla Fgci. L'Assemblea si terrà a Roma, presso il Residence di Ripetta (via di Ripetta) a partire dalle ore 9.30 per tutto il giorno. Verrà resa pubblica la bozza del «Manifesto del Cdp». Il Manifesto è il risultato del lavoro di circa 100 giovani del Cdp, con l'intenzione di definire e sistematizzare, dopo anni di diretto impegno nel movimento pacifista, le nuove priorità della lotta per la pace, e nel contempo di offrire alla discussione di tutti un contributo aperto. Hanno già garantito la loro presenza, tra gli altri: Eoffa, dei Ceppi; Castellina, eurodeputato; Masina e La Valle, della Sinistra indipendente; Reacci, della Lega Ambiente; Grassi, di Testimonianze; Padre Zanotelli, della rivista cattolica Nigrizia; Magri e Gianotti, del Pci. Concluderà Pietro Folea. Durante l'assemblea, alle ore 12.30, verrà presentato alla stampa il libro «Berlinguer e la pace».

Vito Faenza